

LA RIVELAZIONE DEL DIO TRINITARIO (SECONDA PARTE)

2. La dottrina della Trinità nel Nuovo Testamento.

La vicenda di Gesù *nella storia di Israele e dell'umanità*¹ interessa di certo le creature umane, e in un modo tutto speciale la Vergine Maria e il “giusto” Giuseppe², ma riguarda direttamente la Trinità, la cui rivelazione è esplicita nel NT: avviene per, con e in Gesù Cristo (cf. *Mt* 11, 25-27)³.

2.1. Gesù mostra il volto del Padre annunciando il Regno.

L'aspetto trinitario nella vicenda di Gesù è già nelle prime parole del Vangelo di Marco⁴: «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (*Mc* 1, 1). Si enuncia una tesi che verrà sviluppata nel testo e che culminerà nella frase del centurione (cf. *Mc* 15, 39).

La comprensione del mistero cristologico fa cogliere come l'evento cristologico sia trinitario dall'inizio, e non solo nel compimento della Pasqua. Tutto questo avrà con Paolo e Giovanni notevoli apporti.

All'inizio troviamo una trilogia: la predicazione del Battista, il Battesimo nel Giordano⁵, le tentazioni di Gesù nel deserto⁶.

¹Alcune questioni: **testimonianze extrabibliche e bibliche** su Gesù storico (cf. le Lettere apostoliche di Giovanni Paolo II *Tertio millennio adveniente* del 10 novembre 1994 [nn. 2-6] e *Novo millennio ineunte* del 6 gennaio 2001 [nn. 16-18]); storicità e redazione dei vangeli; differenza tra canonici e apocrifi.

²Cf. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987); Esortazione apostolica *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa e Lettera in occasione del VII Centenario del Santuario di Loreto (15 agosto 1993); San Bernardo, *In laudibus Virginis Matris, Homilia* IV, 8, Opera omnia, Edit. Cisterc. 4 (1966), 53; G. De Rosa, *L'infanzia di Gesù secondo il Vangelo di Matteo in La Civiltà Cattolica* III 489-501; G. De Rosa, *L'infanzia di Gesù secondo il Vangelo di Luca. L'annuncio della nascita di Gesù in Ibidem* 2009 I 134-145; G. De Rosa, *Gli anni «oscuri» di Gesù a Nazaret. La «giovinezza» di Gesù in Ibidem* 2008 II 433-444.

³Cf. G. De Rosa, *Un attacco alla fede cristiana. «Inchiesta su Gesù» di C. Augias e M. Pesce in Ibidem* IV 456-466; G. De Rosa, *Chi è Gesù di Nazaret? Duecento anni di ricerche sul «Gesù storico» in Ibidem* 2007 II 17-27; Card. C. M. Martini, *«Gesù di Nazaret» di J. Tarzinger – Benedetto XVI in Ibidem* 533-537; G. De Rosa, *Dai Vangeli a Gesù in Ibidem* IV 528-540.

⁴A differenza di Paolo, suo contemporaneo, che annunciava la Pasqua di Gesù, il dono della vita secondo lo Spirito e la grazia della salvezza e di quanti mettevano in evidenza l'attività di predicatore o di taumaturgo di Gesù, **Marco dà inizio ad un nuovo genere letterario**: il Vangelo, e cioè si mette a narrare la storia di Gesù nel suo svolgersi e nel suo giungere a compimento con la Pasqua. L'autore è identificato con quel «Giovanni detto anche Marco» di cui parlano gli Atti degli apostoli (12,12); egli dopo aver accompagnato Paolo si è posto al servizio di Pietro (cf. *IPt* 5,13), come afferma anche Papia di Gerapoli: «Marco, interprete di Pietro, scrisse accuratamente, per quel che poté ricordare, anche se non in ordine, le cose dette o fatte dal Signore. Egli non vide il Signore né fu alla sua sequela, ma in seguito ascoltò e seguì Pietro...». Cf. G. De Rosa, *Gesù, «Figlio di Dio» e «Figlio dell'uomo»*. Il “ritratto” di Gesù nel Vangelo di Marco in *La Civiltà cattolica* 2004 I 143-155.

⁵La narrazione di Marco evidenzia come è **Gesù che vede lo Spirito e, poi, “si sentì” la “voce dal cielo”**. Lo Spirito, sotto forma di colomba, lo consacra in potenza. Dio con Gesù, viene a condividere le fatiche e le speranze di ogni uomo aprendo la prospettiva di una “nuova creazione” (cf. *Gen* 1,2). La *Voce* riprende due testi dell'AT – *Sal* 2,7 (intronizzazione del re) e *Is* 42,1 (missione di salvezza) – indicando Gesù: il Figlio, il Servo e il Messia venuto per compiere la volontà del Padre.

⁶Cf. *Gesù in lotta col male in La Civiltà Cattolica* 1994 I 315-327; *La vittoria di Cristo sul male in Ibidem* 2001 II 425-438. **L'evangelista dice che è lo Spirito a “sospingere nel deserto”**. Egli vi rimane 40 giorni; un tempo ricco di simbolismi (il tempo dell'oppressione, del diluvio, del cammino di Elia verso l'Oreb, dei giorni dati a Ninive da Giona... gli anni di Israele nel deserto).

La “buona notizia” che dà compimento alle attese e riaccende le ragioni della speranza per tutti è Gesù Cristo, Figlio di Dio, preannunciato dalla predicazione Battista che predica un “battesimo di conversione”⁷.

Giovanni, figlio di Zaccaria e Elisabetta, è un segno concreto della potenza di JHWH; a detta di Gesù è quell’Elia che avrebbe avuto il compito di preparare la venuta del Messia. Egli è profeta non solo per l’insegnamento ma anche per il modo e il luogo scelto per vivere.

Dopo le tentazioni seguite al Battesimo si avvia alla vita pubblica che si sviluppa in due periodi, il galilaico e il gerosolimitano, distinti dall’episodio della “confessione di Cesarea”⁸ (*Mc* 8,27-30; *Mt* 16,13-20; *Lc* 9,18-21; cf. *Gv* 6,67-69).

Alla non accoglienza dell’annuncio della passione, morte e risurrezione Gesù fa seguire la Trasfigurazione (cf. *Mc* 9,2-8; *Mt* 17,1-8; *Lc* 9,28-36).

Battesimo e Trasfigurazione sono eventi che “mostrano” il **diverso protagonismo delle tre Persone divine**. Qui il Padre proclama Gesù «Figlio prediletto» (*Mc* 1,11; 9,7) e da qui il senso e la motivazione dell’espressione «Padre mio» (cf. *Mc* 9,37) o di *Abbà* (cf. *Mc* 14,36) sulle labbra di Gesù.

Il nome di «padre» applicato a Dio, anche se usato con riserva, si trova nella Bibbia (cf. *Dt* 32,6; *Sir* 51,10). «Ciò che è nuovo in Gesù sono la frequenza e l’esclusività di questo appellativo sulle sue labbra: infatti il titolo di “Padre” è riferito a Dio cinque volte nel Vangelo di Marco, 17 in quello di Luca, 45 in quello di Matteo e 118 in quello di Giovanni.... Tuttavia, la novità più straordinaria è che, da Gesù, Dio è chiamato *abbà* che in aramaico significa “Padre mio”, cioè papà. Nell’ambiente religioso palestinese del I secolo era assolutamente impensabile che ci si potesse rivolgere a Dio con tale espressione, la quale serviva a designare nei rapporti familiari il padre terreno: essa sarebbe sembrata irrispettosa verso Dio. Il fatto che Gesù l’abbia usata nella sua preghiera denota da un lato la profonda intimità che egli aveva con Dio e dall’altro la sua assoluta confidenza in Lui. Così, **per Gesù, il volto nuovo di Dio è quello della paternità**»⁹.

2.1.1. L’evangelista Marco compendia la “buona novella” di Gesù con le parole: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (1, 15; cf. *Lc* 4, 16-21). **La causa di Gesù è proprio l’avvento della sovranità, della regalità e della signoria di Dio, che si fa definitivamente presente con la sua venuta, che è il patto nuovo, l’eterna alleanza con l’uomo.**

Parole e comportamento esprimono continuità con l’Alleanza mosaica ma, anche, novità e definitività. La porta a compimento. *Egli chiede di seguirlo, di fare spazio a Lui spostando i propri progetti e pensieri, di convertirsi e credere al Vangelo, che chiama a vivere come Lui nel primato del Padre e affidandosi totalmente a Lui, nella fraternità e nella misericordia: cuore della legge.*

Gesù ha la stessa autorità di Dio, anche per il dono dello Spirito che ha in pienezza (cf. *Gv* 1, 33) e di cui ne è tramite per la salvezza degli uomini. Egli proclama e realizza il regno di Dio in mezzo agli uomini (cf. *Lc* 17, 20s). Il Regno quindi si realizza in due tempi. Per un verso è già venuto, mentre per un altro verrà perché la sua pienezza sarà solamente alla fine. Quello che gli uomini devono fare, da subito, è

⁷Il deserto è il luogo in cui l’antico Israele ha sperimentato l’affetto di JHWH con molti e straordinari eventi; è anche il luogo della prova. Il Giordano è il fiume che i fuoriusciti dall’Egitto attraversarono prima di entrare nella terra promessa. Il popolo andando nel deserto da Giovanni comprende che i riti aprono a una “nuova terra promessa”, cui si accederà con la conversione e il cambiamento di vita.

⁸“*Voi chi dite che io sia?*”. È possibile credere oggi in Gesù, Figlio di Dio? in *La Civiltà Cattolica* 1994 IV 531-541.

⁹*L’insegnamento di Gesù*. “Una dottrina nuova insegnata con autorità in *Ibidem* 1993 III 112.

pregare che esso venga presto (cf. *Lc* 11, 2) e disporsi ad entrarvi avendo le condizioni necessarie. Anzitutto, divenire poveri in spirito e assumere la semplicità di cuore e la fiducia filiale in Dio (cf. *Mt* 18, 3); poi cercare attivamente il Regno e la sua giustizia (cf. *Mt* 6, 33) e tendere a una perfezione maggiore di quella degli scribi e dei farisei (cf. *Mt* 5, 20).

Il “Regno dei cieli”, come Matteo preferisce chiamare il regno di Dio (cf. *Mt* 13), è una realtà teologica e cristologica, dinamica che abbraccia il presente ed è proteso al futuro della storia del mondo; non è di ordine politico. **È la manifestazione potente e salvifica di Dio che viene a liberare gli afflitti e a distruggere «il regno del male e il potere di colui che è il principe di questo regno, Satana.** Il tempo dell’attesa del regno di Dio è terminato – annuncia Gesù – e Dio vuole regnare nel mondo prendendosi cura dei poveri, dei piccoli, degli umili, dei disprezzati, dei malati, dei peccatori. Egli offre il suo regno gratuitamente e misericordiosamente ... esso è grazia, cioè un dono gratuito di Dio che dev’essere accolto con apertura di cuore e riconoscenza umile e gioiosa»¹⁰.

Uno dei segni della presenza del Regno sono i miracoli¹¹ e Gesù ne opera; ma non per sé (cf. *Mt* 4, 2-4).

Il contenuto del Regno è la rivelazione della paternità di JHWH (cf. *Mt* 6, 25-34; 11, 25-27; *Lc* 10, 18-22).

Egli predilige poveri (cf. *Lc* 6, 20-23) e “piccoli” (cf. *Mc* 10, 23.25; *Lc* 6, 24; 12, 32); ha attenzione per i peccatori o tutti coloro che la mentalità ebraica considerava tali perché lontani da Dio o esclusi dal popolo eletto (cf. *Mt* 8, 11s; 21, 31; *Lc* 13, 28s).

Il mezzo con cui Gesù rivela la natura e le esigenze del Regno sono le *parabole* (cf. *Mc* 4, 26-28; *Mt* 8, 11s; 13)¹².

2.1.2. Nella predicazione e nei miracoli **Gesù si attribuisce poteri che sono solo di Dio**: portare a compimento la legge mosaica (cf. *Mt* 5-6), perdonare i peccati (cf. *Mc* 2, 5-11), guarire, anche in giorno di sabato (cf. *Mc* 5, 30), esigere la fede in Lui (cf. *Mt* 9, 28), far dipendere la salvezza eterna dall’adesione alla sua persona (cf. *Gv* 3, 18) ... si comporta da «Figlio dell’uomo»¹³.

Gesù fa vedere *Dio come Padre* che ama in modo libero e liberante; cioè tende a far crescere il senso di responsabilità; è disponibile persino a “perdere” l’autorità quando si tratta di rispettare le scelte altrui.

Preferisce per amore l’ultimo posto e dare piuttosto che esercitare il potere in modo autoritario (cf. *Lc* 15; *Mt* 20, 1-16). Insegna ad imitare il Padre (cf. *Mt* 5, 43-48; *Lc* 6, 36), a pregarlo (cf. *Mt* 5, 3ss e *Lc* 6, 20ss), ad avere fiducia nella sua azione provvidente e nella realizzazione dei suoi disegni (cf. *Mt* 6, 8; *Lc* 12, 22ss; 18, 2ss); ne mostra l’umiltà (cf. *Sir* 3, 17-24; *Pro* 3, 34; *Sal* 25, 14; *Mt* 11, 25; *Mc* 11, 1-11; *Gc* 4,10).

«La grande novità dell’insegnamento di Cristo è la rivelazione della persona divina del Padre. La religione giudaica aveva come proprietà caratteristica la fede nel Dio

¹⁰Ivi, 108. Cf. *La rivelazione di Dio come Padre nel Nuovo Testamento* in *Ibidem* 1997 I 531-542; *Il “Dio dei poveri, dei piccoli e dei peccatori”* in *Ibidem* 1997 II 107-118; *La rivelazione di Dio nelle parabole di Gesù* in *Ibidem* 1997 II 213-224.

¹¹Cf. *I miracoli di Gesù*. I. Sono possibili i miracoli? in *La Civiltà Cattolica* 1993 IV 425-438; *I miracoli di Gesù*. II. Storicità e significato in *Ibidem* 1993 IV 529-541.

¹²Cf. G. De Rosa, *Le parabole di Gesù nei Vangeli sinottici* in *Ibidem* 2010 II 149-160.

¹³Cf. *Gesù Messia e Figlio di Dio?* I. Il problema in *La Civiltà Cattolica* 1994 II 527-537; *Gesù ha realmente affermato di essere Messia e Figlio di Dio* in *Ibidem* 1994 III 457-469; *E se Gesù si fosse ingannato? La sincerità di Gesù* in *Ibidem* 1994 IV 213-225; J. Galot, *Il mistero del Figlio dell’uomo* in *Ibidem* 1996 IV 130-142; *Il Figlio dell’uomo* in *Ibidem* 1998 III 227-238.

unico e vero. Non senza lotta, questa fede si era imposta al popolo ebraico, con un culto che aveva il suo centro a Gerusalemme. Dio era stato riconosciuto come padre del popolo, padre di tutti gli israeliti. La paternità divina era dunque una verità già ammessa e non è stato l'oggetto della rivelazione evangelica. Più precisamente. Gesù ha rivelato la persona del Padre. **Presentandosi come il Figlio, ha rivelato che in Dio c'è una persona che ha come nota distintiva la paternità.** Questa persona è totalmente Padre, dall'eternità; possiede in se stessa la più pura e la più perfetta paternità. Come Figlio, Gesù vive in relazione costante con il Padre; afferma che è stato mandato dal Padre nel mondo e mostra che tutta la sua vita terrena è orientata verso il Padre. La sua esistenza terrena significa per lui venire dal Padre e poi raggiungere il Padre... **I discepoli** che ascoltano la preghiera del loro Maestro ricevono la rivelazione di un rapporto molto intimo del Figlio con il Padre e **sono introdotti nel mistero della pluralità di persone in Dio.** Questa introduzione nel mistero della trinità sarà completata quando, alla fine della sua vita pubblica, nell'Ultima Cena, Gesù annuncerà ai suoi discepoli la venuta dello Spirito Santo. La persona del Padre doveva essere rivelata prima, perché era necessaria per far capire l'identità filiale di Gesù stesso e per poter chiedere ai discepoli l'adesione di fede a tale filiazione; questa poteva avere un significato soltanto con la manifestazione della relazione con il Padre. Per il fatto che rimane invisibile, la presenza del Padre richiede uno sforzo speciale di discernimento e di scoperta con gli occhi della fede»¹⁴.

Attraverso la morte in croce il Padre fa contemplare la misura e la qualità dell'amore: gratuito, infinito, universale e definitivo. Qui si coglie anche l'abisso del non intervento in favore del Figlio. La paternità che fa crescere non dispensa dalla solitudine e dall'angoscia di chi è chiamato a dare tutto ciò che ha ricevuto.

Qui il Padre fa crescere l'Uomo-Gesù nella capacità di far entrare anche il corpo e l'anima nell'**autentica e piena comunione con Lui**¹⁵.

2.1.3. Gesù ha scelto e chiamato i Dodici a condividere con lui ciò che va predicando. Ha parlato del Regno di Dio che cresce dinamicamente, della autentica fratellanza (cf. *Mt* 5, 43s; 13; *Mc* 12, 28-34; 23, 9; *Lc* 10, 29-37; 15, 11-32), della correzione (cf. *Mt* 18, 15-18) e del perdono di cuore (cf. *Mt* 18, 33).

Ha convoca una comunità fraterna che non è di perfetti, ma "alternativa" (cf. *Mt* 23, 1-12)¹⁶; chiama i Dodici e tra essi dà un compito speciale a Pietro, Giacomo e Giovanni (cf. *Mc* 5, 37; 9, 2; 14, 33. In 1, 29 e 13, 3 si parla anche di Andrea) e Simon Pietro, inoltre, è scelto per **perpetuare il «modello trinitario» portato da Lui in terra e consegnato alla vita della Chiesa** (cf. *Mt* 16, 16-19; *Lc* 22, 31s; *Gv* 1, 40-42; 21, 15-17). Egli lo mostra e lo insegna.

Si caratterizza per un "nuovo" modo di vivere e gestire l'autorità a imitazione di quanto avviene in Cielo (cf. *Mc* 10, 42-44). Sulla terra Gesù fa da "Padre" verso di loro e i discepoli si comportano da "figlio", cioè di fronte a Lui, ma anche da fratelli tra loro, e vivendo la legge del *Comandamento nuovo* consegnata nell'Ultima Cena avranno la

¹⁴J. Galot, *Paternità di Dio e amore del prossimo* in *La Civiltà Cattolica* 2001 II 347-348.

¹⁵Commissione Teologica Internazionale: Documento *Sedici tesi di cristologia sul sacramento del matrimonio* (6 dicembre 1977); Documento *Questioni di cristologia* (20 ottobre 1980); Documento *Teologia-Cristologia-Antropologia* (ottobre 1982); *Temi scelti di ecclesiologia* (8 ottobre 1985); Documento *La coscienza che Gesù aveva di se stesso* (31 maggio 1986); Documento *Fede e inculturazione* (8 ottobre 1988); Documento *L'interpretazione dei dogmi* (ottobre 1989); *Alcune questioni sulla teologia della redenzione* (29 novembre 1994).

¹⁶Cf. G. Lohfink, *Gesù come voleva la sua comunità?*, Paoline, Milano 1987.

Grazia di vedere in azione il medesimo Amore, lo Spirito Santo, che vive e agisce tra il Padre e il Figlio¹⁷.

2.1.4. I contenuti della *preghiera del Padre nostro* riportatici da Matteo (6, 9-13) e Luca (11, 2-4), anche se non con le medesime espressioni, li possiamo ritrovare in Paolo (cf. *Rm* 8, 15; 13, 8; *Gal* 1, 4; 4, 5-6; *2Cor* 12, 7-10), nei vangeli di Giovanni (17) e di Marco¹⁸. Questi, il “Vangelo del catecumeno”, mostra come i discepoli siano **introdotti in modo graduale alla preghiera e sollecitati da Gesù a rivolgersi a Dio con la massima confidenza**, come avessero ottenuto quanto chiedono (cf. *Mc* 11, 22-24).

Gesù indica di premettere il perdono alla preghiera (cf. 11, 25) e invita ad affidare a Dio Padre le sollecitudini terrestri, tra cui quella del pane (8, 17.21). Fa vedere inoltre che il maligno può essere sconfitto (1, 23-26.34.39).

Il Padre nostro, «sintesi di tutto il Vangelo», raccoglie le linee-guida, le idee-forza della predicazione di Gesù; è il «centro delle Scritture». Qui la «preghiera del Signore» diventa «preghiera della Chiesa» che invoca il Padre che è nei cieli con sette domande, sette benedizioni – le prime tre più teologali «ci attirano verso la gloria del Padre, le ultime quattro, «offrono alla sua grazia la nostra miseria» – e la dossologia finale¹⁹.

2.2. Il Figlio fedele al Padre ama senza misura.

Gesù consapevole della morte cerca di preparare i Dodici con tre annunci della passione-risurrezione [non soltanto della passione]: *Mt* 16, 21ss; 17, 22s; 20, 17-19 – con scarsi risultati – e negli ultimi giorni della vita terrena *porta a compimento la sua parte nella rivelazione del mistero trinitario*: fa vedere chi è il Padre, chi è Lui e chi è la persona dello Spirito Santo, di cui aveva detto qualcosa nella vita pubblica (cf. *Mc* 1, 12; *Lc* 3, 22; 4, 18; 10, 21) e che porterà a compimento quanto ha detto e fatto Gesù.

Con il Triduo pasquale il Signore Gesù, donando totalmente se stesso, oltre a portare a compimento la salvezza, ci dice tutto del mistero di Dio: evento redentivo e rivelativo, al tempo stesso!

Il fatto che Gesù sia condannato «alla morte e alla morte di croce» (cf. *Fil* 2, 8; *1Cor* 1, 22s), è **una situazione infamante**; da un lato, perché il supplizio della croce era riservato non ai cittadini romani ma ai delinquenti delle classi più basse, agli stranieri, agli schiavi e a quanti si fossero coperti dei crimini peggiori e, dall’altro, perché **appariva come la definitiva smentita delle pretese messianiche** (cf. *Dt* 21, 22s; *Gal* 3, 13; *2Cor* 5, 21; *Rm* 8, 3; *1Pt* 2, 24). La crocifissione venne eseguita in una zona impura per gli ebrei, perché si trovava fuori della città santa ed era un luogo sconsecrato: vi avvenivano le condanne a morte (cf. *Mt* 21, 33-45; *Eb* 13, 12s).

¹⁷Il **discepolato di Gesù** è vocazione-elezione, sequela-conversione e missione-testimonianza; pertanto i discepoli oltre ad essere collaboratori sono i primi credenti e testimoni di Gesù. Delle donne seguono il Maestro (cf. *Lc* 8, 1-3), anche perché nell’insegnamento (cf. *Mt* 5, 27s; 19, 3-9) e nel comportamento di Gesù (cf. *Mt* 15, 21ss; *Lc* 7, 36-50; *Gv* 4; 8, 3-11) ci sono atteggiamenti profondamente diversi da quelli della società maschilista dell’epoca. Esse sentendosi comprese, a loro volta, si mostrano perseveranti più degli apostoli (cf. *Mt* 27, 55; *Gv* 19, 25) ed è **la Maddalena** che ha la prima apparizione del Risorto (cf. *Gv* 20, 11-18). Cf. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988) e Messaggio per il 1° gennaio 1995 *La donna educatrice alla pace* (8 dicembre 1994).

¹⁸Cf. U. Vanni, *Il “Padre nostro”*. I in *La Civiltà Cattolica* 1993 III 345-358; *Il “Padre nostro”*. II in *Ibidem* 1993 III 477-490; R. Meynet, *La composizione del Padre nostro* in *Ibidem* 2004 III 241-253; C. Marucci, *Il Padre nostro oggi. Recenti contributi sulla preghiera insegnata da Gesù* in *Ibidem* 2011 I 46-59.

¹⁹Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2759-2865.

Del Giovedì santo vorrei fare menzione dell'*istituzione dell'Eucaristia* nell'Ultima Cena ricordando la tradizione dei sinottici come quella giovannea che ci riporta la lavanda dei piedi e il Comandamento nuovo inserito nei discorsi di addio (capitoli 14-17).

L'*esperienza del Getsemani* (cf. *Mc* 14, 33-36; *Gv* 12, 27; *Eb* 5, 8) a cui il card. Ratzinger ha dato nel suo volume un rilievo particolare, ha avuto il compito di rendere evidente le due volontà del Verbo Incarnato, umana e divina. L'arresto, la condanna e la crocifissione di Gesù sino alla morte mostrano le sofferenze patite sia nel loro **aspetto esteriore** come in **quello esistenziale e interiore** (cf. *Gv* 1, 29; 3, 16; 14, 31).

Soffermandomi sulla seconda dimensione vorrei evidenziare: il peso del fallimento e del rifiuto di Israele (cf. *Mc* 12, 1-12), a cui fa seguito il non intervento dell'*Abbà* che in quel momento sembra sconfessare la venuta del Regno e la sua reale figliolanza (cf. *Gv* 8, 28s), la solitudine assoluta e la delusione dei Dodici come l'esperienza incredibile e difficilmente spiegabile per noi del caricarsi del peso oggettivo e reale dei peccati dell'umanità, degli uomini e delle donne, di tutte le epoche²⁰. Ma poi c'è la Pasqua!

Il **Padre** ama infinitamente, ma è anche Colui che abbandona il Figlio: desidera essere amato, credendo che si potrà riaffidare in modo pieno e totale a Lui.

Gesù gridando (*Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34; cf. *Gv* 19, 28) fa avvertire l'angoscia, potremmo dire, di chi non ha mai sperimentato neanche per un istante la lontananza dalla Sorgente della Vita e della Luce, né il buio terribile del peccato voluto e scelto dalle creature umane, da lui amate infinitamente²¹.

Il Padre nel generare il Figlio, lo distingue da Sé; lo ama in modo infinito e disinteressato e la stessa realtà vive il Figlio quando lo ama liberamente, a sua volta: il mistero dell'*abbandono* mostra che l'amore è anche distinzione e non solo unione.

Il Padre ama il Figlio nello Spirito dall'eternità e il Figlio grato d'essere amato lo riamava dall'eternità: liberamente e responsabilmente.

Questo è da sempre nella Trinità immanente grazie alle "processioni trinitarie", ma lì non esiste né dolore, né morte, tutto è Vita, Gioia e Gloria.

Il **Verbo incarnato** nella passione sino alla morte sperimenta nel corpo e nell'anima l'«immane potenza del negativo»: il peso dei peccati che causa un distacco «fisico» dal Padre in cui non c'è e non può esserci alcun peccato. Il Figlio per amore obbediente e fedele al Padre riconsegna al Padre **lo Spirito**, Colui che era stato l'artefice dell'inizio della sua vita nel grembo di Maria vergine. La Passione e la morte sono eventi mirabili in cui Gesù, Uomo-Dio, sulla linea dei "chiamati" del Primo Testamento ma in modo imparagonabile e Unico, sancisce in modo definitivo, come aveva annunciato nell'Ultima Cena, la Nuova ed eterna alleanza che non potrà più essere rotta in eterno²².

²⁰I Padri dicevano che **ciò che Gesù non ha assunto, non ha sanato** e pertanto corpo e anima di Gesù uniti nella persona del Verbo sperimentano la sofferenza e la morte. Cf. *La morte in croce di Gesù* in *La Civiltà Cattolica* 1994 II 319-332; G. Marchesi, *Il volto di Gesù nel Nuovo Testamento* in *Ibidem* 1997 IV 553-566; G. De Rosa, *La storicità della passione di Gesù* in *Ibidem* 2004 II 216-229; A. Spadaio, "La passione di Cristo" di Mel Gibson in *Ibidem* 2004 II 364-372.

²¹«Solo lui, che vede il Padre e ne gioisce pienamente, misura fino in fondo che cosa significhi resistere col peccato al suo amore. Prima ancora, e ben più che nel corpo, **la sua passione è sofferenza atroce dell'anima**» (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 26). Il Catechismo degli Adulti della CEI *La verità vi farà liberi* (16 aprile 1995) quando presenta l'angoscia e l'abbandono di Gesù per farne cogliere meglio il mistero si serve dell'esperienza dei mistici (pp. 127s).

²²Cf. A. Vanhoye, *Il sacrificio di Cristo e la consacrazione sacerdotale* in *La Civiltà Cattolica* 2001 III 114-126; E. Cattaneo, *Il mistero della redenzione* in *Ibidem* 2010 IV 531-539; P. Di Luccio, *Il cambio delle sorti alla fine del processo di Gesù* in *Ibidem* I 544-556; G. Marchesi, *Eucaristia e croce* in *Ibidem* 2006 II 9-22. Si evidenzia con il volto autentico del Dio di Gesù Cristo il volto dell'Uomo nel disegno di

La Pasqua di Gesù segna la svolta decisiva nella rivelazione del mistero trinitario, in quanto evento redentivo e rivelativo. L'evento pasquale ci rivela vita e missione della Trinità: è avvenimento del Figlio, è opera del Padre (cf. *At* 2, 24; *Rm* 4, 24.34) che contro le accuse degli avversari dà per lo Spirito Santo di nuovo la vita e la gloria a Colui che aveva preferito definirsi Figlio dell'uomo (cf. *Mc* 14, 61; *Fil* 2, 9). Nella risurrezione²³ Tre sono protagonisti: **il Padre**, che risuscita **il Figlio** e lo fa sedere alla sua destra dandogli il nome di *Signore*; **lo Spirito Santo**, che dà vita al corpo di Cristo liberandolo dalla morte e facendolo entrare nella gloria divina e il Figlio, costituito "Figlio di Dio con potenza". Nella risurrezione interviene il Padre che costituisce Gesù nella dignità di «Figlio di Dio con potenza»; lo fa passare dalla «debolezza» (tipica) dello stato di Incarnazione alla «potenza» dello stato di Risorto per opera dello «Spirito di santificazione», cioè per il dono dello Spirito Santo mediante il quale il Figlio entra nella sfera della gloria di Dio (cf. *Rm* 1, 4)²⁴.

La vicenda di Gesù, inviato dal Padre (cf. *Gv* 14, 10), mostra che anche al **sacrificio redentore** il Padre era impegnato per primo (cf. *Mc* 12,6). Il Padre si è impegnato nella via della sofferenza partecipando alle sofferenze del Figlio (cf. *Gv* 16, 32; 10, 38) e la compassione del Padre suppone la distinzione delle Persone, da un lato, ma non impedisce l'unione delle Persone divine, dall'altro.

Gesù Cristo accoglie l'iniziativa del Padre: ne condivide volontà e progetto, prende su di sé il peso del peccato e dimostra la fedeltà di JHWH all'umanità, peccatrice e incapace di ricambiare i molteplici e continui doni. Il Figlio condivide l'atteggiamento misericordioso del Padre; è obbediente e si offre a Dio, per tutti, in «sacrificio di soave odore» (*Ef* 5,2).

Nella *Dives in misericordia* scrive Giovanni Paolo II: «Cristo crocifisso, in questo senso, è per noi il modello, l'ispirazione e l'incitamento più alto. Basandoci su questo sconvolgente modello, possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a se stesso (cf. *Mt* 25,34-40). Sulla base di questo modello, dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni, in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo "unilaterale", come bene fatto agli altri. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. **Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia**, né in noi si è ancora compiuta pienamente la conversione, la cui strada ci è stata manifestata da Cristo con la parola e con l'esempio fino alla croce, né partecipiamo ancora completamente alla **magnifica fonte dell'amore misericordioso, che ci è stata da lui rivelata**»²⁵.

Il Figlio per amore si è abbassato fino a noi, si è fatto totalmente uno con le creature umane, e il loro peccato, perché il Padre potesse innalzarci fino a Sé²⁶. «Gesù è "l'uomo

Dio (cf. *Gaudium et spes*, nn. 22 e 41). **Gesù con amore riconoscente varca l'oscurità del peccato con la fede nell'amore del Padre e dello Spirito Santo** (cf. *Novo millennio ineunte*, nn. 25-27).

²³Parliamo di *Cristo risorto* (per virtù propria) e di *Cristo risuscitato* (dal Padre per lo Spirito).

²⁴Cf. *La Risurrezione di Gesù*. I. Il fatto: Gesù "è veramente risorto" in *La Civiltà Cattolica* 1994 IV 319-332; *La Risurrezione di Gesù*. II. Il significato: "Gesù è il Signore" in *Ibidem* 1994 IV 425-432.

²⁵Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), n. 14.

²⁶«Il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio figlio dell'uomo, perché l'uomo, entrando nella comunione con Dio e ricevendo l'adozione filiale, diventi figlio di Dio» (sant'Ireneo, *Contro le eresie*, 3, 19, 1). «Colui che è più forte di ogni cosa al mondo, è apparso immensamente debole... Egli si è abbassato per gli uomini facendosi uomo e noi siamo saliti su un uomo abbassatosi fino a terra. Egli si è rialzato e noi siamo stati elevati» (san Gregorio Magno, *Commento al Libro di Giobbe*, 16, 90, 37).

nuovo” (*Ef* 4,24; cfr *Col* 3,10) che chiama a partecipare alla sua vita divina l’umanità redenta. Nel mistero dell’Incarnazione sono poste le basi per un’antropologia che può andare oltre i propri limiti e le proprie contraddizioni, muovendosi verso Dio stesso, anzi verso il traguardo della “divinizzazione”, **attraverso l’inserimento in Cristo dell’uomo redento, ammesso all’intimità della vita trinitaria**. Su questa dimensione soteriologica del mistero dell’Incarnazione i Padri hanno tanto insistito: solo perché il Figlio di Dio è diventato veramente uomo, l’uomo può, in lui e attraverso di lui, divenire realmente figlio di Dio»²⁷.

Così afferma il catechismo degli adulti delle Chiese in Italia. «L’unità è Trinità, è comunione. Per noi uomini la Trinità è l’origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita di amore. Siamo soggetti singoli e irripetibili; ma ci apparteniamo gli uni agli altri. Tendiamo ad affermare la nostra identità personale, la nostra libertà e originalità; non però nell’isolamento. Per essere noi stessi e sentirci vivi, abbiamo bisogno che altre persone ci accettino e riconoscano il nostro valore; abbiamo bisogno di comunicare con loro e di condividere le cose, gli atteggiamenti, perfino i segreti più intimi. **Ciò si può realizzare solo nella reciprocità dell’amore, non certo in altri rapporti umani caratterizzati dalla violenza, dal dominio e dal possesso**. Secondo un detto di Gesù, non riferito dai Vangeli canonici, ma attribuito a lui dalla tradizione cristiana, il regno di Dio viene “quando due diventano uno”. Come il Padre è donazione e il Figlio è accoglienza nell’unità dello Spirito Santo, così **noi viviamo davvero e cresciamo nella misura in cui impariamo a donare noi stessi e ad accogliere gli altri, in uno scambio incessante per attuare la comunione nel rispetto delle persone e della loro libertà e originalità**»²⁸.

Rispetto delle scelte delle persone – anche quelle contrarie al disegno di Dio – che motiva il sacrificio redentore del Signore Gesù.

2.3. La persona dello Spirito Santo: dono della Pasqua.

Sin dall’Incarnazione in Maria Vergine (cf. *Lc* 1, 26-38; *Mt* 1, 18-25; *Gv* 1, 13), Gesù è unito allo Spirito²⁹, ma è l’episodio del **Battesimo al Giordano** che lo mostra in modo chiaro ed evidente; da quel momento opererà sotto la guida e nella forza dello Spirito (cf. *Gv* 3, 34; 7, 38s), sino al dono pieno della Pasqua (cf. *Gv* 19, 30; 20, 21).

L’iniziativa è sempre del Padre, che «soffre una passione d’amore»³⁰, «la passione dell’impassibile»³¹. Scrive Giovanni Paolo II: «La concezione di Dio, come essere necessariamente perfettissimo, esclude certamente da Dio ogni dolore, derivante da carenze o ferite; ma nelle “profondità di Dio” c’è un amore di Padre... In definitiva, questo imperscrutabile e indicibile “dolore” di Padre genererà soprattutto la mirabile economia dell’amore redentivo in Gesù Cristo, affinché per mezzo del mistero della

²⁷Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 21. In nota si cita sant’Atanasio: «L’uomo non poteva essere divinizzato rimanendo unito a una creatura, se il Figlio non fosse vero Dio» (*Discorso II contro gli Ariani* 70).

²⁸Conferenza Episcopale Italiana, Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, p. 176s.

²⁹Cf. *La Rivelazione dello Spirito Santo*. Gesù portatore dello Spirito in *La Civiltà Cattolica* 1998 I 425-435; *La Rivelazione dello Spirito Santo*. Gesù Risorto dispensatore dello Spirito in *Ibidem* 1998 II 107-119; G. Marchesi, *Lo Spirito Santo e Gesù il Cristo* in *Ibidem* 1998 III 351-364; C. Marucci, *Salvare ciò che era perduto: introduzione al Vangelo di Luca* in *Ibidem* 2006 III 367-379; G. De Rosa, *La nascita di Gesù secondo il Vangelo di Luca* in *Ibidem* 2009 IV 439-452.

³⁰Origene, *Omellie su Ezechiele*, 6,6.

³¹Cf. san Gregorio Taumaturgo, *A Teopompo sulla passibilità o impassibilità di Dio*.

pietà, nella storia dell'uomo, **l'amore possa rivelarsi più forte del peccato**. Perché prevalga il "dono"!»³².

Lo Spirito Santo è presente in tutta la vita del Cristo, anche nel sacrificio redentore, infatti è un sacrificio offerto "con (= per opera di) uno Spirito eterno".

«Secondo la *Lettera agli Ebrei*, sulla via della sua "dipartita" attraverso il Getsemani e il Golgota, lo stesso *Cristo Gesù* nella propria umanità *si è aperto totalmente* a questa *azione dello Spirito paraclito*, che dalla sofferenza fa emergere l'eterno amore salvifico. Egli è stato, dunque, "esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (*Eb* 5, 7s). Il Figlio di Dio Gesù Cristo, come uomo, nell'ardente preghiera della sua passione, permise allo Spirito Santo, che già aveva penetrato fino in fondo la sua umanità, di *trasformarla in un sacrificio perfetto* mediante l'atto della sua morte, come vittima di amore sulla croce. Da solo egli fece questa oblazione»³³.

Durante la vita pubblica Gesù aveva risorto delle persone (cf. *Mc* 5, 21-24.35-43; 12, 10; *Lc* 7, 11-17; *Gv* 11, 1-44) o fatto riferimento ai tre giorni del sepolcro (cf. *Mt* 12, 38-40; *Gv* 2, 19.22; 12, 24s), ma le apparizioni del Risorto diventano anche la visibilità del dono dello Spirito (cf. *Gv* 20, 22-23) e la definitiva convocazione della Chiesa³⁴ e per l'annuncio del Kerygma apostolico.

2.4. Gli approfondimenti del mistero trinitario.

Gli *Atti degli apostoli* evidenziano come dalla Pentecoste (2, 3ss)³⁵ l'azione dello Spirito Santo diventi la guida che sollecita la comunità apostolica alla missione. Ulteriori elementi troveremo sia in *Paolo* che in *Giovanni*.

La Chiesa ha vissuto da sempre la fede nella Trinità, anche se non subito in maniera riflessa. Nella prima predicazione si parla di Gesù *capo* e *salvatore* (si propone la penitenza e la fede in Lui come in *At* 5, 31 e 8, 16), e *servo di Dio* (cf. *At* 3, 26; 4, 30), senza volerne indicare l'"inferiorità" ma la realizzazione della profezia del Deutero-Isaia, fatta propria da Gesù (cf. *Mt* 12,15-21).

Nelle prime comunità si sperimenta **presenza e azione dello Spirito Santo**³⁶.

Con il gesto dell'imposizione delle mani si indica il dono dello Spirito (cf. *At* 8, 15-17), di cui è «colmo» Saulo quando riceve il battesimo (cf. *At* 9, 17s), così come la Chiesa che ne sperimenta l'azione e il *conforto* (cf. *At* 9, 31).

Piuttosto presto la comunità preferisce passare ad una nuova formula – dal battesimo «nel nome del Signore Gesù» (cf. *At* 2, 38; 10, 28) si passa all'espressione di *Mt* 28, 19³⁷ – che Matteo fa risalire al Risorto: in essa i Tre sono posti sullo stesso piano (cf. la congiunzione *kai*).

³²Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), n. 39.

³³Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, n. 40.

³⁴Cf. *Presenza e azione dello Spirito Santo nella Chiesa* in *La Civiltà Cattolica* 1998 III 107-118; *Il dono "profetico" dello Spirito Santo* in *Ibidem* 1998 III 457-470; *Lo Spirito Santo e la divinizzazione del cristiano* in *Ibidem* 1998 IV 3-15.

³⁵Cf. J. Galot, *Il mistero della Pentecoste* in *La Civiltà Cattolica* 2002 II 315-327; *La Pentecoste e la Chiesa* in *Ibidem* 2004 II 321-333.

³⁶Per alcuni autori il libro degli Atti degli Apostoli «può essere definito un *vangelo dello Spirito Santo*». «Infatti egli investe, sotto i segni del vento e del fuoco, i discepoli di Gesù, riuniti in preghiera nel Cenacolo attorno a Maria, e li trasforma in coraggiosi annunciatori e testimoni di Gesù risorto (*At* 2): essi annunziano "la parola di Dio con franchezza" perché sono "pieni di Spirito Santo" (*At* 4, 31). Lo è in particolare Stefano (*At* 7,55)» (*Il mistero del Dio unico in tre Persone* in *La Civiltà Cattolica* 1997 III 7).

³⁷Cf. *Didachè* VII, 1.3 in *I Padri apostolici*. Traduzione, introduzione e note a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova, Roma, 1978, 33.

Si parla dei Tre attribuendo loro un carattere divino, senza però approfondirne le relazioni in modo chiaro.

Gesù, ad esempio, è come il Padre o gli è inferiore, pur restando Dio come il Padre?

E lo Spirito è il nome dell'azione del Padre e del Figlio o una Persona da loro distinta?

E se ciò è vero non si rompe l'unità in Dio?

2.4.1. Paolo³⁸ parla di Dio, in alcuni casi, senza fare esplicito riferimento a Gesù Cristo (cf. *Rm* 1,18-21)³⁹; ma in genere Gesù è mostrato come Figlio di Dio: «Il Dio e Padre del Signore Gesù» (*2Cor* 11,31)⁴⁰. Il Figlio che preesiste all'Incarnazione «nella pienezza del tempo» nasce come Gesù (cf. *Gal* 4,4; *2Cor* 8,9; *Fil* 2,6-7). Solo in *Rm* 9,5, testo discusso, Gesù viene chiamato Dio: «Da essi (gli Israeliti) proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen». Nel parlare di «Dio», in genere, intende il Padre mentre quando intende parlare del Figlio usa il termine *Signore* cioè Colui per il quale Dio ha riconciliato a sé il mondo (cf. *1Cor* 8, 6; *2Cor* 5, 19)⁴¹.

L'esperienza di Damasco è stato il momento in cui è stato conquistato da Cristo (cf. *Fil* 3, 7-12). «Per Paolo, la scoperta di Dio sul volto umano di Gesù ha costituito come una nuova nascita, una creazione nuova, determinando in lui il passaggio “dalle tenebre alla luce”, atto paragonabile all'alba della creazione del mondo quando Dio, in forza della sua parola efficace, fece “rifulgere la luce dalle tenebre” (cf. *2Cor* 4,6; *Gn* 1,3), atto primordiale dell'origine di un mondo ordinato e abitabile (cosmo)... Paolo non ha conosciuto il Gesù terreno, ma ha ricevuto la grazia dell'apostolato direttamente dal Signore risorto»⁴².

Per Paolo, il Figlio è l'immagine del Dio invisibile (cf. *Col* 1,15; 2,9), sul cui volto splende la gloria divina (cf. *2Cor* 4,4-6). Solo nelle Lettere più tardive emerge la pienezza divina di Gesù (cf. *Ef* 2,4-7; *Tt* 2,13).

Fede e pratica liturgica si concentrano su Gesù crocifisso-risorto, Messia e *Kyrios-Signore*, di cui si rivive **il memoriale nella «cena»** (cf. *1Cor* 11,20).

Si trovano diverse formule in cui sono nominati insieme Padre e Figlio e Spirito Santo; alcune meno esplicite (cf. *2Cor* 1, 21s; *Gal* 4, 4-6), mentre altre di più (*1Cor* 12, 4-6; *2Cor* 13, 13)⁴³. Ma al di là delle diverse interpretazioni, la domanda principale è sulla **Persona dello Spirito Santo**⁴⁴. Per lui tutta la vita della Chiesa e dei battezzati è

³⁸Cf. N. Baumert, *San Paolo: la libertà nello Spirito Santo* in *La Civiltà Cattolica* 2009 I 430-443.

³⁹Dio è l'Unico (cf. *1Cor* 8,4) e il solo sapiente (cf. *Rm* 16,27); il Dio fedele (cf. *1Cor* 1,9; *2Cor* 1,18); Dio della pace (cf. *1Cor* 14,33; *Rm* 15,33; *Fil* 4,9), della perseveranza e della consolazione (cf. *Rm* 15,5), della speranza che riempie di ogni gioia e pace nella fede (cf. *Rm* 15,13), dell'amore e della pace (cf. *2Cor* 13,11). Il termine Dio è riservato al Padre (cf. *2Cor* 1,3; 13,13; *Rm* 15,6; *Ef* 1,2-3).

⁴⁰Dio, l'origine e il fine di tutta la creazione, è anche il Padre di coloro che sono battezzati e credono in Gesù Cristo, per il quale sperimentiamo la salvezza. Gesù è il necessario mediatore della salvezza, mentre è il Padre che ci salva «per mezzo di Cristo» e «in Cristo» (cf. *Rm* 8,32).

⁴¹«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (*2Cor* 5,21-6,1; cf. *Rm* 8,32; *1Cor* 15, 26.28).

⁴²G. Marchesi, *Sul volto di Cristo rifulge la gloria del Padre* (*2Cor* 4,6) in *La Civiltà Cattolica* 2001 IV 241. 249. Cf. *Dio salva gli uomini in Gesù Cristo*. La visione di Dio in san Paolo in *Ibidem* 1997 II 531-542.

⁴³Pur essendo molti gli esegeti che affermano la portata trinitaria di tali formule, ve ne sono alcuni che non le considerano propriamente tali (anche se le Persone sono sullo stesso piano come distinte), «ma si tratterebbe del fatto - espresso in formule oratorie - che “Dio opera tutto in Cristo per mezzo dello Spirito Santo”» (*Il mistero del Dio unico in tre Persone* in *La Civiltà Cattolica* 1997 III 10).

⁴⁴Per san Paolo lo Spirito ha un posto decisivo e una funzione importantissima (cf. *Rm* 1, 4; *1Cor* 15, 45; *2Cor* 3, 17-18), è infatti per Lui che **possiamo pregare Dio e chiamarlo Padre** (cf. *Rm* 8, 26. 15s). «Ciò nonostante è difficile dire se san Paolo abbia avuto coscienza “esplicita” della distinzione personale dello

sotto la sua guida (cf. *Rm* 8, 14-17; *1Cor* 12-14) e, quando è autentica, ne porta i segni e il frutto (cf. *Gal* 5,22). Per lo Spirito possiamo affermare che Gesù è «il Signore» (*1Cor* 12, 3b).

2.4.2. *Giovanni* presenta la più chiara rivelazione trinitaria, dal prologo e, in particolare, nella preghiera sacerdotale del capitolo 17⁴⁵. Afferma che il Padre è l'unico vero Dio (cf. *Gv* 17, 3), ma in Lui esiste anche il Verbo che fin dall'eternità è rivolto a Lui⁴⁶. Così il Padre e suo Figlio, Gesù, che si autodefinisce «Figlio di Dio» (10, 36), sono due Persone divine distinte, anche se sono *uno*, e uguali, anche se Gesù dice chiaramente che, oltre ad essere stato *inviato Verbo fatto carne* nel mondo, il Padre è «più grande» di lui (14, 28).

La vita di Gesù è regolata dal Padre (cf. 11, 9s), in un continuo amore reciproco. E questa comporta che sia sempre in azione, come anche il Padre è in azione (5, 17) Quello che fa il Padre è paradigmatico per Gesù nella maniera più assoluta: c'è tra Gesù e il Padre una perfetta sintonia operativa (5, 19; 6, 44). Non si tratta di un parallelismo meccanico ma di un amore vertiginoso che intercorre tra loro (5, 20). È l'amore che muove il Padre a mostrare al Figlio quello che fa e che il Figlio accetterà come volontà non solo del Padre, ma anche propria (5, 19-30. 43-47).

Il Figlio mostra una passione entusiasta per la volontà del Padre, che è il suo cibo (4, 34); il suo ideale è fare sempre ciò che più piace a Lui (8, 29). Questa reciprocità altissima porta Gesù al dono di sé, che permane nell'Eucaristia (cf. 6, 37-40. 44-47. 63-66).

Quando si avvicina l'ora della morte-risurrezione Gesù ha una reazione umana (12, 27), ma ribadisce che è venuto per “glorificare il Nome” (12, 28; 11, 38-44; 14, 31). La morte in croce è il momento culmine dell'opera di Gesù e del suo rapporto col Padre (12, 32; cf. 8, 38-42. 54-59).

Preziose le affermazioni sullo Spirito Santo nei discorsi di addio. Gesù ne descrive la sua missione e il rapporto con Lui e il Padre (cf. *Gv* 14, 16-17. 25s; 15, 26s; 16, 7b-11; 16, 13-15). Lo Spirito santo è il «Paraclito» (il Consolatore, l'Avvocato e il Testimone) e, dopo la dipartita del Cristo, rimarrà sempre con i discepoli (cf. 14, 16). Sarà la presenza personale di Gesù presso di loro e così non rimarranno orfani. Con la sua forza i discepoli daranno la testimonianza a Gesù, e lo Spirito Santo lo glorificherà⁴⁷.

Avrà il compito di guidare i discepoli «alla verità tutta intera» (16, 13), essendo «Spirito di verità» è Colui che comunica progressivamente all'umanità la verità sul

Spirito Santo. Infatti alcune volte lo Spirito è presentato come “lo Spirito di Dio” (*1Cor* 2, 11.14; *Rm* 8, 9.14) o “che viene da Dio (*to pneuma to ek theou*)” (*1Cor* 2, 12); altre volte è chiamato “lo Spirito di Cristo” (*Rm* 8,9) o, nello stesso tempo, “Spirito di Dio” e “Spirito di Cristo”: “Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo *Spirito di Dio* abita in voi. Se qualcuno non ha lo *Spirito di Cristo* non gli appartiene”» (*Il mistero del Dio unico in tre Persone in La Civiltà Cattolica* 1997 III 11).

⁴⁵Cf. *Dio nel quarto Vangelo in La Civiltà Cattolica* 1997 II 319-332; “Dio è amore” in *Ibidem* 1997 II 425-434; J. Galot, *Il turbamento del Cristo di fronte all'ora della Passione in Ibidem* 1996 I 446-459; *Gesù inaugura un modo nuovo di essere uomo in Ibidem* 2003 III 235-247.

⁴⁶*Gv* 10,30 riporta una affermazione considerata dai giudei scandalosa a tal punto da ritenere Gesù un «bestemmiatore» (10,33) e un «indemoniato» (8,48).

⁴⁷Lo Spirito «smaschererà l'errore e il peccato del mondo che, condannando Gesù, ha condannato all'infamia della morte di croce il Giusto e il Santo, e attesterà che **con la sua morte innocente Gesù ha condannato il mondo incredulo e ha vinto il potere del “Principe di questo mondo”**. In tal modo Gesù afferma che lo Spirito Santo è una Persona distinta da lui e dal Padre» (*Il mistero del Dio unico in tre Persone in La Civiltà Cattolica* 1997 III 12).

Padre e su Gesù, e cioè la piena comprensione e la inedita esperienza del mistero le cui «ricchezze» sono «imperscrutabili» (cf. Gv 17; Ef 3, 8).

La morte di Gesù, nella prospettiva giovannea, è il dono dello Spirito Santo, la terza divina Persona: l'estremo Dono del Padre. Gesù anche così mostra che è tramite del Padre, da cui tutto proviene e a cui tutto deve tornare.

L'«Io sono» di Gesù si dischiude in modo inatteso, ma liberante, nel «Noi siamo»: «Io è il Padre siamo uno» (Gv 10,30), nello Spirito.

Lo Spirito è Dio come il Padre – fonte della divinità –, da cui «procede», e come il Figlio Gesù⁴⁸. Entrambi intervengono sia per l'origine che la missione dello Spirito, in particolare il Figlio, ma è il Padre la fonte della sua divinità⁴⁹.

La fede cristiana è pertanto fede nella Trinità. La vita cristiana è vita nella Trinità, la quale dimora nella Chiesa e nel fedele (cf. Gv 14, 23) e lo riempie di coraggio, di gioia e di pace, dandogli l'esperienza di Sé, anche se in alcuni casi ne sperimenta l'*oscurità* (della fede). **La Trinità è il «tutto» del cristianesimo**. «È la rivelazione suprema del mistero del Dio “cristiano”, che è Luce ed Amore»⁵⁰.

«Il Figlio dell'uomo è l'uomo nel quale si rivela Dio, ma è anche l'uomo nel quale si manifesta tutto ciò che è pienamente umano, secondo la perfezione assoluta dell'uomo nel piano divino... Questo modello perfetto ha cominciato a rivelarsi nel volto biblico del Figlio dell'uomo. Lunga è stata la preparazione alla venuta del Figlio dell'uomo in mezzo al suo popolo. Ma quando è venuto, ha colmato perfettamente la speranza di quelli che aspiravano a una rinascita completa, a una vita che superava di molto le condizioni dell'esistenza umana. Cristo scendeva dal cielo, ma sotto la forma di una nascita che inaugurava un nuovo modo di essere uomo»⁵¹.

La *IPt* 1, 19-20 sostiene che Cristo non solo si è immolato come segno supremo di amore, ma che la vita stessa di Amore in Dio, essendo mutuo e radicale scambio, contempla una sorta di “sacrificio” di gioia e di gloria, in cui il Figlio s'offre totalmente al Padre e viceversa, perché non c'è dono senza sacrificio di sé (cf. *Ap* 5, 6.12; 13, 8).

Qui troviamo la fonte della dottrina della discesa agli inferi di Gesù (cf. *IPt* 3, 17ss; 4, 6); tema che sarà ripreso dal Simbolo apostolico: «morendo, discese agli inferi». È andato dai morti e poi è risorto dai morti e il senso di tale affermazione si può riassumere così: Gesù è veramente risorto; è redentore anche di quelli che erano vissuti prima di lui e comunica loro il compimento delle profezie e la possibilità della comunione con Dio.

⁴⁸Non è generato come il Figlio *Unigenito*, né è creato dal Padre, come le creature; Egli è *mandato* dal Padre nel nome di Gesù (14,26), come anche di Gesù (15,26). Pertanto procede dal Padre ed è inviato da Gesù, anche perché ciò che comunica ai discepoli lo prende da Gesù (16,14s).

⁴⁹Come Padre e Figlio siano all'origine dello Spirito si porrà, dopo grandi dissensi, nel corso dei secoli seguenti. Il NT offre indicazioni ed elementi che solo nei secoli verranno sviluppati ed esplicitati in un modo sempre più chiaro. C'è l'essenziale del mistero trinitario: nell'*unico* Dio c'è una *trinità* di Persone distinte (Padre e Figlio e Spirito Santo), ma nello stesso tempo unite nel disegno di salvezza. «Infatti il Padre, nel suo amore misericordioso, ci salva nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo: noi uomini, salvati dalla morte del Figlio, abbiamo accesso al Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo; siamo figli del Padre nel Figlio Gesù per l'azione dello Spirito Santo; viviamo da figli del Padre, partecipando alla grazia del Figlio e sotto la mozione dello Spirito Santo» (*Il mistero del Dio unico in tre Persone in La Civiltà Cattolica* 1997 III 13).

⁵⁰*Il mistero del Dio unico in tre Persone in La Civiltà Cattolica* 1997 III 13.

⁵¹*Gesù inaugura un modo nuovo di essere uomo in Ibidem* 2003 III 247.

In sintesi.

Il Nuovo Testamento mostra che **l'intera storia di Gesù è l'interagire della Trinità**, dall'Evento dell'Incarnazione del Verbo alla Pasqua, che culmina nella Pentecoste.

In appendice inserisco la prima predica della quaresima 2016 dedicata alla costituzione del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia.

Si potrebbero utilmente consultare le 4 prediche dell'Avvento 2016: *Credo nello Spirito Santo* (2 dicembre 2016); *Lo Spirito santo e il carisma del discernimento* (9 dicembre 2016); *La sobria ebrezza dello Spirito* (16 dicembre 2016) e *Incarnato per opera dello Spirito santo da Maria Vergine* (23 dicembre 2016). Preziosa la prima predica della quaresima in corso (20 marzo 2017): *Lo Spirito Santo ci introduce nel mistero della signoria di Cristo*.

L'adorazione in spirito e verità.

Riflessione sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*
(Prima Predica di Quaresima - 19 febbraio 2016)

1. Il Concilio Vaticano II: un affluente, non il fiume

Dopo aver dedicato le meditazioni dell'Avvento alla *Lumen gentium*, in questi incontri quaresimali vorrei continuare la riflessione su altri grandi documenti del Vaticano II. Credo però che sia utile fare una premessa. Il Vaticano II è un affluente, non è il fiume. Nella sua famosa opera su "Lo sviluppo della dottrina cristiana", il beato cardinal Newman ha affermato con forza che fermare la tradizione a un punto del suo corso, fosse pure un concilio ecumenico, sarebbe farne una morta tradizione e non una "tradizione vivente"⁵². La tradizione è come una musica. Che sarebbe di una melodia che si arrestasse su una nota, ripetendola all'infinito? Succede con un disco che si guasta e sappiamo l'effetto sgradevole che produce.

San Giovanni XXIII voleva che il concilio fosse per la Chiesa "come una novella Pentecoste". In un punto almeno questa preghiera è stata esaudita. Dopo il concilio si è avuto un risveglio dello Spirito Santo. Questi non è più "lo sconosciuto" nella Trinità. La Chiesa ha preso una più chiara coscienza della sua presenza e della sua azione. Nell'Omelia della Messa crismale del Giovedì Santo 2012, Benedetto XVI affermava:

«Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo».

Questo non significa che possiamo fare a meno dei testi del concilio o andare oltre di essi; significa rileggere il Concilio alla luce dei suoi stessi frutti. Il fatto che i concili ecumenici possono avere degli effetti non intesi sul momento da coloro stessi che vi presero parte, è una verità messa in luce dallo stesso cardinal Newman a proposito del Vaticano I, ma testimoniata più volte nella storia. Il concilio ecumenico di Efeso del 431, per esempio, con la definizione di Maria come *Theotokos*, Madre di Dio, si proponeva di affermare l'unità di persona di Cristo, non di incrementare il culto della Vergine, ma di fatto il suo frutto più evidente fu proprio quest'ultimo.

⁵²Cf. I. Ker, *Newman, the Councils, and Vatican II*, in "Communio". International Catholic Review, 2001, pp. 708-728.

Se c'è un campo in cui la teologia e la vita della Chiesa cattolica si è arricchita in questi 50 anni del post-concilio, esso è senza dubbio quello relativo allo Spirito Santo. In tutte le principali denominazioni cristiane si va affermando quella che, con un'espressione coniata da Karl Barth, viene definita "la Teologia del Terzo articolo". La teologia del terzo articolo è quella che non finisce con l'articolo sullo Spirito Santo, ma comincia con esso; che tiene conto dell'ordine secondo cui si formò la fede cristiana e il suo credo, e non solo della sua redazione finale. Fu infatti alla luce dello Spirito Santo che gli apostoli scoprirono chi è era veramente Gesù e la sua rivelazione sul Padre. Il credo attuale della Chiesa è perfetto e nessuno si sogna di cambiarlo, ma esso riflette il prodotto finale, lo stadio ultimo raggiunto dalla fede, non il cammino attraverso cui si giunse ad esso, mentre, **in vista di una rinnovata evangelizzazione**, è vitale per noi conoscere anche il cammino attraverso cui si arriva alla fede, non solo la sua codificazione definitiva che proclamiamo a memoria nel credo.

In questa luce appaiono chiaramente le implicazioni di certe affermazioni del concilio, ma appaiono anche dei vuoti e delle lacune da riempire, in particolare proprio a proposito del ruolo dello Spirito Santo. Prendeva atto di questa necessità già san Giovanni Paolo II, quando, in occasione del XVI centenario del concilio ecumenico di Costantinopoli, nel 1981, scriveva nella sua Lettera apostolica la seguente affermazione:

«Tutta l'opera di rinnovamento della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato [...] non può realizzarsi se non nello Spirito Santo, cioè con l'aiuto della sua luce e della sua potenza»⁵³.

2. Il posto dello Spirito Santo nella liturgia

Questa premessa generale si rivela particolarmente utile nell'affrontare il tema della liturgia, cioè la *Sacrosanctum Concilium*. Il testo nacque dal bisogno, avvertito da tempo e da più parti, di un rinnovamento delle forme e dei riti della liturgia cattolica. Da questo punto di vista, i suoi frutti sono stati tanti e benefici per la Chiesa. Meno avvertito era, in quel momento, il bisogno di soffermarsi su quello che, dietro Romano Guardini, si suole chiamare "lo spirito della liturgia"⁵⁴, e che – nel senso che spiegherò – io chiamerei piuttosto "la liturgia dello Spirito" (Spirito con la lettera maiuscola!).

Fedeli all'intento dichiarato di queste nostre meditazioni di valorizzare alcuni aspetti più spirituali e interiori dei testi conciliari⁵⁵, è proprio su questo punto che vorrei riflettere. La SC dedica ad esso solo un breve testo iniziale, frutto del dibattito che precedette la redazione finale della costituzione:

«Per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo

⁵³Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *A Concilio Constantinopolitano I*, 25 marzo 1981, in AAS 73 (1981) 515-527.

⁵⁴R. Guardini, *Vom Geist der Liturgie*, 23 ed., Grünewald 2013; J. Ratzinger, *Der Geist der Liturgie*, Herder, Freiburg, i.b., 2000.

⁵⁵*Storia del Concilio Vaticano II*, a cura di G. Alberigo, Bologna 1999, III, p 245 s.

corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»⁵⁶.

È nei soggetti, o negli "attori", della liturgia che oggi siamo in grado di notare una lacuna in questa descrizione. I protagonisti qui messi in luce sono due: Cristo e la Chiesa. **Manca ogni accenno al posto dello Spirito Santo.** Anche nel resto della costituzione, lo Spirito Santo non è mai oggetto di un discorso diretto, solo nominato qua e là, e sempre "in obliquo". L'Apocalisse ci indica l'ordine e il numero completo degli attori liturgici quando riassume il culto cristiano nella frase: «Lo Spirito e la Sposa dicono (a Cristo Signore), Vieni!» (Ap 22, 17). Ma già Gesù aveva espresso in modo perfetto la natura e la novità del culto della Nuova Alleanza nel dialogo con la Samaritana: "Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità" (Gv 4, 23).

L'espressione "Spirito e Verità", alla luce del vocabolario giovanneo, può significare solo due cose: o "lo Spirito di verità", cioè lo Spirito Santo (Gv 14,17; 16,13), o lo Spirito di Cristo che è la verità (Gv 14, 6). Una cosa è certa: essa non ha niente a che vedere con la spiegazione soggettiva, cara agli idealisti e ai romantici, secondo cui "spirito e verità", indicherebbe l'interiorità nascosta dell'uomo, in opposizione a ogni culto esterno e visibile. Non si tratta solo del passaggio dall'esterno all'interno, ma del passaggio dall'umano al divino.

Se la liturgia cristiana è "l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo", la via migliore per scoprire la sua natura, è vedere come Gesù esercitò la sua funzione sacerdotale nella sua vita e nella sua morte. Il compito del sacerdote è offrire "preghiere e sacrifici" a Dio (cf. Eb 5, 1; 8, 3). Ora sappiamo che era lo Spirito Santo che metteva nel cuore del Verbo fatto carne il grido "Abba"! che racchiude ogni sua preghiera. Luca lo nota esplicitamente quando scrive: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra...» (cf. Lc 10, 21). La stessa offerta del suo corpo in sacrificio sulla croce avvenne, secondo la Lettera agli Ebrei, "in un Spirito eterno" (Eb 9,14), cioè per un impulso dello Spirito Santo.

San Basilio ha un testo illuminante.

«Il cammino della conoscenza di Dio procede dall'unico Spirito, attraverso l'unico Figlio, fino all'unico Padre; inversamente, la bontà naturale, la santificazione secondo natura, la dignità regale, si diffondono dal Padre, per mezzo dell'Unigenito, fino allo Spirito»⁵⁷. In altre parole, l'**ordine della creazione**, o dell'uscita delle creature da Dio, parte dal Padre, passa attraverso il Figlio e giunge a noi nello Spirito Santo. L'**ordine della conoscenza o del nostro ritorno a Dio**, di cui la liturgia è l'espressione più alta, segue il cammino inverso: parte dallo Spirito, passa attraverso il Figlio e termina al Padre. Questa visione discendente e ascendente della missione dello Spirito Santo è presente anche nel mondo latino. Il Beato Isacco della Stella (sec. XII), la esprime in termini assai vicini a quelli di Basilio: «Come le cose divine discendono a noi dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, così le cose umane ascendono al Padre attraverso il Figlio, nello Spirito Santo»⁵⁸.

Non si tratta, come si vede, di fare, per così dire, il tifo per l'una o l'altra delle tre persone della Trinità, ma di **salvaguardare il dinamismo trinitario della liturgia**. Il silenzio sullo Spirito Santo attenua inevitabilmente il carattere

⁵⁶SC, 7.

⁵⁷S. Basilio di Cesarea, *De Spiritu Sancto* XVIII, 47 (PG 32, 153).

⁵⁸B. Isacco della Stella, *De anima* (PL 194, 1888).

trinitario della liturgia. Per questo mi sembra quanto mai opportuna il richiamo che san Giovanni Paolo II faceva nella *Novo millennio ineunte*:

«Realizzata in noi dallo Spirito Santo, la preghiera ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera»⁵⁹.

3. L'adorazione "nello Spirito"

Vediamo di trarre, da queste premesse, qualche indicazione pratica per il nostro modo di vivere la liturgia e fare sì che essa assolva uno dei suoi compiti primari che è la **santificazione delle anime**. Lo Spirito Santo non autorizza a inventare nuove e arbitrarie forme di liturgia o a modificare di propria iniziativa quelle esistenti (compito questo che spetta alla gerarchia). Egli è l'unico però che rinnova e dà la vita a tutte le espressioni della liturgia. In altre parole, **lo Spirito Santo non fa cose nuove, ma fa nuove le cose!** Il detto di Gesù ripetuto da Paolo: «È lo Spirito che dà la vita» (Gv 6, 63; 2Cor 3, 6) si applica in primo luogo alla liturgia.

L'Apostolo esortava i suoi fedeli a pregare "nello Spirito" (Ef 6,18; cf. anche Gd 20). **Che significa pregare nello Spirito?** Significa permettere a Gesù di continuare a esercitare il proprio ufficio sacerdotale nel suo corpo che è la Chiesa. La preghiera cristiana diventa il prolungamento nel corpo della preghiera del capo. È nota l'affermazione di sant'Agostino: «Il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce»⁶⁰. In questa luce, la liturgia ci appare come l'"opus Dei", l'opera di Dio", non solo perché ha Dio per oggetto, ma anche perché ha Dio come soggetto; Dio non è solo pregato da noi, ma prega in noi. Il grido stesso *Abbà!* che lo Spirito, venendo in noi, rivolge al Padre (Gal 4, 6; Rm 8, 15) dimostra che chi prega in noi, attraverso lo Spirito, è Gesù, il Figlio unico di Dio. Per se stesso, infatti, lo Spirito Santo non potrebbe rivolgersi a Dio, chiamandolo *Abbà*, Padre, perché egli non è "generato", ma soltanto "procede" dal Padre. Se lo può fare, è perché è lo Spirito di Cristo che continua in noi la sua preghiera filiale.

E soprattutto quando la preghiera diventa fatica e lotta che si scopre tutta l'importanza dello Spirito Santo per la nostra vita di preghiera. Lo Spirito diviene, allora, la forza della nostra preghiera "debole", la luce della nostra preghiera spenta; in una parola, l'anima della nostra preghiera. Davvero, egli "irriga ciò che è arido", come diciamo nella sequenza in suo onore.

Tutto questo avviene per fede. Basta che io dica o pensi: «Padre, tu mi hai donato lo Spirito di Gesù; formando, perciò, "un solo Spirito" con Gesù, io recito questo salmo, celebriamo questa santa messa, o sto semplicemente in silenzio, qui alla tua presenza. Voglio darti quella gloria e quella gioia che ti darebbe Gesù, se fosse lui a pregarti ancora dalla terra».

Lo Spirito Santo vivifica in modo particolare la **preghiera di adorazione** che è il cuore di ogni preghiera liturgica. La sua peculiarità deriva dal fatto che è

⁵⁹NMI, 32.

⁶⁰Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 85, 1: CCL 39, p. 1176.

l'unico sentimento che possiamo nutrire solo ed esclusivamente verso le persone divine. È ciò che distingue il culto di *latría*, da quello di *dulia* riservato ai santi e di *iperdulia* riservato alla Santa Vergine. Noi veneriamo la Madonna, non la adoriamo, contrariamente a quanto alcuni pensano dei cattolici.

L'adorazione cristiana è anch'essa trinitaria. Lo è nel suo svolgersi, perché è adorazione resa "al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo", e lo è nel suo termine, perché è adorazione resa, insieme, "al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo".

Nella spiritualità occidentale, chi ha sviluppato più a fondo il tema dell'adorazione è stato il cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629). Per lui, Cristo è il perfetto adoratore del Padre, al quale bisogna unirsi per adorare Dio con una adorazione di valore infinito⁶¹. Scrive:

«Da tutta l'eternità, c'era bensì un Dio infinitamente adorabile, ma non c'era ancora un adoratore infinito; [...] Tu sei adesso, o Gesù, questo adoratore, quest'uomo, questo servitore infinito per potenza, qualità e dignità, per soddisfare pienamente questo dovere e rendere questo divino omaggio»⁶².

Se c'è una lacuna in questa visione che pure ha dato alla Chiesa frutti bellissimi e ha plasmato la spiritualità francese per diversi secoli, essa è la stessa che abbiamo messo in luce nella costituzione del Vaticano II: l'insufficiente attenzione accordata al ruolo dello Spirito Santo. Dal Verbo incarnato, il discorso di Bérulle passa alla "corte regale" che lo segue e lo accompagna: la Santa Vergine, Giovanni Battista, gli apostoli, i santi; manca il riconoscimento del ruolo essenziale dello Spirito Santo.

In ogni movimento di ritorno a Dio, ci ha ricordato san Basilio, tutto parte dallo Spirito, passa attraverso il Figlio e termina al Padre⁶³. Non basta perciò ricordare ogni tanto che c'è anche lo Spirito Santo; **bisogna riconoscergli il ruolo di anello essenziale**, sia nel cammino di uscita delle creature da Dio che in quello di ritorno delle creature a Dio. Il fossato esistente tra noi e il Gesù della storia è colmato dallo Spirito Santo. Senza di lui, tutto nella liturgia è soltanto memoria; con lui, tutto è anche presenza.

Nel libro dell'Esodo, si legge che, sul Sinai, Dio indicò a Mosè una cavità nella rupe, nascosto dentro la quale egli avrebbe potuto contemplare la sua gloria senza morire (cf. *Es* 33, 21). Commentando questo passo, lo stesso san Basilio scrive:

«Qual è oggi, per noi cristiani, quella cavità, quel luogo, dove possiamo rifugiarsi per contemplare e adorare Dio? È lo Spirito Santo! Da chi lo sappiamo? Dallo stesso Gesù che ha detto: I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità!».

Quali prospettive, quale bellezza, quale potenza, quale attrazione tutto ciò conferisce all'ideale dell'adorazione cristiana! Chi non sente il bisogno di nascondersi ogni tanto, nel vortice turbinoso del mondo, in quella cavità spirituale per contemplare Dio e adorarlo come Mosè?

4. Preghiera di intercessione

⁶¹M. Dupuy, *Bérulle, une spiritualité de l'adoration*, Paris 1964.

⁶²P. de Bérulle, *Discours de l'Etat et des grandeurs de Jésus* (1623), ed. Paris 1986, Discours II, 12.

⁶³S. Basilio, *De Spiritu Sancto*, XXVI,62 (PG 32, 181 s.).

Accanto all'adorazione, una componente essenziale della preghiera liturgica è l'**intercessione**. In tutta la sua preghiera, la Chiesa non fa che intercedere: per se stessa e per il mondo, per i giusti e per i peccatori, per i vivi e per i morti. Anche questa è una preghiera che lo Spirito Santo vuole animare e avvalorare. Di lui san Paolo scrive:

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (*Rm 8, 26-27*).

Lo Spirito Santo intercede per noi e ci insegna a intercedere, a nostra volta, per gli altri. Fare preghiera di intercessione significa unirsi, nella fede, a Cristo risorto che vive in perenne stato di intercessione per il mondo (cf. *Rm 8, 34; Eb 7, 25; 1Gv 2, 1*). Nella grande preghiera con cui concluse la sua vita terrena, Gesù ci offre il più sublime esempio di intercessione.

«Prego per loro, per coloro che mi hai dato. [...] Custodiscili nel tuo nome. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Consacrati nella verità. [...] Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me...» (cf. *Gv 17, 9ss*).

Del Servo sofferente si dice, in Isaia, che Dio gli dà in premio le moltitudini «perché portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori» (*Is 53,12*): Questa profezia ha trovato il suo perfetto compimento in Gesù che, sulla croce, intercede per i suoi crocifissori (cf. *Lc 23, 34*).

L'efficacia della preghiera di intercessione non dipende dal "moltiplicare le parole" (cf. *Mt 6, 7*), ma dal grado di unione che si riesce a realizzare con le disposizioni filiali di Cristo. Più che le parole di intercessione, giova, semmai, moltiplicare gli intercessori, cioè invocare l'aiuto di Maria e dei Santi. Nella festa di Tutti i Santi, la Chiesa chiede a Dio di essere esaudita "per l'abbondanza degli intercessori" (*multiplicatis intercessoribus*).

Si moltiplicano gli intercessori anche quando si prega gli uni per gli altri. Dice sant'Ambrogio:

«Se tu preghi per te, solamente tu pregherai per te, e se ciascuno prega soltanto per sé, la grazia che ottiene chi prega sarà minore rispetto a quella di chi intercede per gli altri. Ora poiché i singoli pregano per tutti, avviene anche che tutti pregano per i singoli. Quindi per concludere, se tu preghi soltanto per te, sei solo a pregare per te. Se invece tu preghi per tutti, tutti pregheranno per te, essendo tu compreso tra quei tutti»⁶⁴.

La preghiera di intercessione è così accolta da Dio, perché è la più libera da egoismo, riflette più da vicino la gratuità divina e si accorda con la volontà di Dio, la quale vuole «che tutti gli uomini siano salvi» (cf. *1Tm 2, 4*). Dio è come un padre pietoso che ha il dovere di punire, ma che cerca tutte le possibili attenuanti per non doverlo fare ed è felice, in cuor suo, quando i fratelli del colpevole lo trattengono dal farlo.

Se mancano queste braccia fraterne levate verso di lui, egli se ne lamenta nella Scrittura: «Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva» (*Is 59, 16*). Ezechiele ci trasmette questo lamento di Dio: «Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato» (*Ez 22, 30*).

⁶⁴S. Ambrogio, *De Cain et Abel*, I, 39 (CSEL32, p.372).

La parola di Dio mette in rilievo lo straordinario potere che ha presso Dio, per sua stessa disposizione, la preghiera di coloro che ha messo a capo del suo popolo. Si dice in un salmo che Dio aveva deciso di sterminare il suo popolo a causa del vitello d'oro, «se Mosè non fosse stato sulla breccia di fronte a lui per stornare la sua collera» (cf. *Sa/ 106, 23*).

Ai pastori, e alle guide spirituali io oso dire: quando, nella preghiera, sentite che Dio è adirato con il popolo che a voi affidato, non schieratevi subito con Dio, ma con il popolo! Così fece Mosè, fino a protestare di voler essere radiato lui stesso, con loro, dal libro della vita (cf. *Es 32, 32*), e la Bibbia fa capire che questo era proprio ciò che Dio desiderava, perché egli «abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo». Quando si è davanti al popolo, allora dobbiamo dare ragione, con tutta la forza, a Dio. Allorché Mosè, poco dopo, si trovò di fronte al popolo, allora si accese la sua ira: frantumò il vitello d'oro, ne disperse la polvere nell'acqua e fece trangugiare l'acqua alla gente (cf. *Es 32, 19ss*). Solo chi ha difeso il popolo davanti a Dio e ha portato il peso del suo peccato, ha il diritto – e avrà il coraggio –, dopo, di gridare contro di esso, in difesa di Dio, come fece Mosè.

La Scrittura non raccomanda solo ai pastori di intercedere per il popolo, ma anche al popolo di intercedere per i pastori. Gli Atti degli apostoli contengono, a questo proposito, un esempio luminoso. Pietro è stato imprigionato da Erode, ma «una preghiera saliva incessante» a Dio per lui dalla Chiesa; di notte, le catene caddero dai suoi piedi ed egli fu restituito alla comunità (cf. *At 12, 1ss.*). Io sono testimone della preghiera ardente che si leva oggi dalla Chiesa per il successore di Pietro. Ne ho avuto un piccolo esempio personale. Ho una sorella; ci siamo sentiti in questi giorni, durante il viaggio del Santo Padre in Messico. Mi ha detto: «Non ti offendere, ma in questi giorni sei passato in seconda fila nelle mie preghiere; al primo posto c'è il Papa». Mi ha fatto enorme piacere.

Terminiamo proclamando insieme il testo che meglio riflette il posto dello Spirito Santo e l'orientamento trinitario della liturgia, e cioè la dossologia finale del canone romano: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen».